

mento dei vertici del Pci, decise di lasciare il partito. Con la collaborazione della storica Michela Ponzani e servendosi di documenti inediti attinti dal suo archivio personale (oggi conservati presso l'Archivio del Senato della Repubblica), Bentivegna unisce la testimonianza diretta a un'attenta ricostruzione storica dei fatti.

(E.F.)

Diego Giachetti, PER LA GIUSTIZIA E LA LIBERTÀ. LA STAMPA GIELLE NEL SECONDO DOPOGUERRA, pp. 164, € 18, FrancoAngeli, Milano 2011

L'Associazione Giustizia e Libertà, composta da ex membri del Partito d'azione e da ex combattenti partigiani, si prefisse l'obiettivo di costruire, consolidare e difendere la nuova Italia democratica e con essa i valori sanciti dalla Costituzione e a questo scopo fondò nel 1947 un giornale, "Giustizia e Libertà", divenuto in seguito "Resistenza, Giustizia e Libertà". Il libro di Giachetti ripercorre e ricostruisce, attraverso gli articoli della rivista, i dibattiti che nel corso del secondo dopoguerra si susseguirono sul mensile. Si entra così nel vivo delle discussioni legate ai momenti di trasformazione e di fermento storico e politico che attraversarono l'Italia: l'estremizzarsi della lotta politica interna in occasione delle elezioni del 1948, le speranze suscitate dal governo di centro sinistra negli anni sessanta, la denuncia nei confronti del nascente terrorismo. Ampio spazio viene dato alle contestazioni studentesche del 1968, periodo nel quale il mensile divenne centro di dialogo e spesso di scontro tra le diverse generazioni, nonché tra studenti e docenti, e fece emergere la necessità di una profonda e radicale trasformazione che avrebbero dovuto avere l'università e la scuola in generale. La rivista, diretta da Mario Giovana, poi da Carlo Casalegno, da Gino Viano, e infine da Nicola Tranfaglia, fu sin dall'inizio un luogo di confronto per le varie anime che componevano la sinistra italiana nel secondo dopoguerra e che cercarono sempre di mantenere un'indipendenza dai partiti. Nonostante la vivacità dei dibattiti, momenti di intensa partecipazione all'associazione si alternarono a momenti di disinteresse e quasi abbandono, fino a giungere alla decisione di chiudere il giornale nel 1970, a causa sia di diver-

genze politiche ormai non più sanabili sia di problemi di tipo economico.

(E.F.)

LA RINASCITA DELL'ITALIA, a cura di **Luigi Ronga e Giulia Digo**, pp. 208, s.i.p., Il Capitelletto, Torino 2011

Un libro di testimonianze sugli anni a cavallo della guerra e della lotta di Liberazione visti dall'ottica di un piccolo comune della cintura torinese, Druento. A differenza di altri libri di questo genere, si apre con una serie di testimonianze scritte, seguite da quelle orali raccolte dai curatori; non meno significativa, e in qualche caso di grande impatto evocativo, la documentazione fotografica. Gli anni fra il 1943 e il 1945 sono il centro del volume, ma le storie raccontate parlano di molto altro. Di una generazione nata a cavallo dell'instaurarsi del regime fascista, che ha vissuto la miseria dell'Italia contadina, l'emigrazione da ogni parte d'Italia verso l'area torinese alla ricerca di una vita migliore, della non sempre facile integrazione in una realtà in cui convivevano il mondo agricolo e il pendolarismo verso la città e le sue fabbriche. Di una guerra che entra poco per volta nella coscienza dei più, delle scelte e delle non scelte dopo l'8 settembre, della ricostruzione e delle speranze che caratterizzarono quegli anni. Colpiscono, del libro, alcuni aspetti non scontati, in questo genere di ricostruzioni: l'assoluta mancanza di retorica (ma non di partecipazione e di coinvolgimento), sia da parte dei curatori che dei protagonisti; la scelta di raccontare la risposta civile alle violenze degli occupanti e dei collaborazionisti non nascondendo le zone d'ombra, le ambiguità, il peso della paura. Da questi racconti non vengono fuori eroi, ma persone reali, che cercano di sopravvivere, che subiscono eventi più grandi di loro, ma che in molti casi si schierano e sovente pagano per questo. I percorsi sono molto diversi; non c'è una storia che somigli all'altra, ma emergono forti i legami che hanno tenuto insieme questa piccola comunità in anni drammatici e tragici. Significativamente, il libro si conclude con la testimonianza di una nuova abitante di Druento, figlia delle ultime migrazioni: una signora rumena. È ancora un racconto di miseria, di privazioni, di un drammatico cambiamento di regime, delle speranze deluse e della via dell'emigrazione alla ricerca di un futuro. Personaggi diversi, storie parallele. Gli eventi di cui il libro

parla sono ormai lontani, patrimonio della memoria di una generazione che sta scomparendo, mal appreso e conservato dalla generazione successiva, a rischio di totale oblio da parte di quelle più giovani. Basta vedere la fine che sta facendo il 25

aprile. Per questo, libri così andrebbero fatti leggere nelle scuole, perché parlano della storia parlando delle persone vicine a noi.

DAVIDE LOVISOLO